

## ESALTAZIONE DELLA CROCE

letture: Nm 21, 4-9; Fil 2, 6-11; Gv 3, 13-17

La celebrazione dell'esaltazione della Croce nasce dalle complesse vicende della reliquia della Croce. Costantino, ancora non cristiano, istruito da un sogno conobbe la misteriosa potenza di quello strumento di morte. Nel segno della Croce vinse una decisiva battaglia sulla terra. Ebbe subito la sensazione che il senso di quella vittoria gli sfuggisse. Chiese alla madre Elena di cercare la Croce a Gerusalemme; ella la scoprì; da quella scoperta iniziarono molte peripezie, concluse trecento anni dopo con l'*Esaltazione* della Croce ad opera dell'imperatore bizantino Eraclio, che riportò trionfalmente la croce a Gerusalemme.

In realtà, mai l'esaltazione della Croce è evento concluso. Costantino udì la promessa: "In questo segno vincerai". Ma non soltanto a lui, a tutti noi è fatta quella promessa. *Dio infatti l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra.* Nel segno della croce dobbiamo vincere tutti. Ma per conoscere la gloria della Croce, unirci così alla sua esaltazione, dobbiamo sempre da capo percorrere un cammino laborioso ed aspro.

Occorre riconoscere la presenza della croce nella vita di ogni giorno, e correggere l'istinto di fuggirla. Occorre cercarne il volto luminoso. I testi della liturgia suggeriscono la via. Al centro sta il vangelo, poche righe del dialogo di Gesù con Nicodemo, che suggeriscono una lettura assai concisa del mistero della Croce. Essa non è il segno di una sofferenza umiliante, ma è il segno dell'*esaltazione* del Figlio dell'uomo; è il trono, sul quale Egli dev'essere innalzato.

Giovanni ricorre all'accostamento con un misterioso racconto dei *Numeri*. *Il popolo non sopportò il viaggio*: così inizia il racconto. Il viaggio era quello inaugurato dall'*esodo*, dal miracoloso passaggio attraverso il mare. Passato il mare, il cammino doveva attraversare il deserto e doveva superare molte prove. Anche allora, come già nel passaggio del mare, il cammino del popolo era sostenuto da Dio. In maniera diversa però, più nascosta rispetto agli inizi. All'inizio Dio aveva – per così dire – preso il popolo in braccio, lo aveva portato come *su ali di aquila*. Esso aveva attraversato il mare senza neppure accorgersene. Aveva avuto conosciuto certo già allora un attimo di paura, ma un attimo soltanto; prima di morire dalla paura, s'era già trovato dall'altra parte. Nel del deserto invece il cammino dura quarant'anni, è lungo, come lunga appare in generale la vita tutta.

Lunga, e quasi interminabile. Per tutta la vita, ora dopo ora, giorno dopo giorno, mai è possibile vedere il vantaggio delle nostre fatiche, il vantaggio definitivo e certo. Lungo quel viaggio, Dio sostiene il popolo certo, con un cibo disceso dal cielo, la manna. Esso appare però un cibo sottile, rarefatto; mai assicurato in maniera certa e definitiva alla disponibilità del popolo. Occorre raccogliere quel cibo ogni giorno; occorre, prima ancora, invocarlo ogni giorno. Questa necessità ricorda ai figli di Israele che la vita è sempre come sospesa a un filo, è sempre come un miracolo che deve ripetersi. Il popolo vorrebbe certezze più tranquille e definitive. Da quel cibo tanto sottile e leggero il popolo è alla fine nauseato. Rimpiange dunque la vita di un tempo, in Egitto, Di quella vita s'era prima mille volte lamentato; non c'era libertà, infatti. Ma ora si vede soltanto che allora c'era da mangiare; c'era una certezza per il giorno dopo.

Anche noi, come i figli di Israele, sopportiamo con difficoltà il viaggio; siamo sempre da capo presi dal desiderio di una vita più tranquilla; magari meno esaltante, ma più sicura. La necessità di decidere ogni giorno, di cercare e invocare ogni giorno, di pregare ogni giorno, stanca. Ci piacerebbe molto di più una vita nella quale finalmente non ci fosse più bisogno di decidere; nella quale fosse assicurata la tranquillità, la sazietà, la saturazione di ogni desiderio. Appunto in questo consiste la nostalgia della terra d'Egitto. E quella nostalgia produce l'effetto di un veleno: rende la vita amara, l'occhio sospettoso, e il lamento interminabile.

Per i figli di Israele, il veleno assunse a un certo la forma concreta di *serpenti velenosi, che mordevano la gente, e un gran numero d'Israeliti morì*. Subito il popolo riconobbe in quei serpenti

l'immagine visibile del giudizio di Dio. I figli di Israele vennero dunque presso Mosè e confessarono: *Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti.* Mosè pregò; e il Signore gli diede questo ordine: *Fa un serpente e mettilo sopra un'asta; alzalo in alto; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà resterà in vita.* La miseria della vita presente appare ai tuoi occhi come un veleno mortale; essa in realtà ha un altro senso; lo può riconoscere solo chi volga gli occhi in alto.

La figura del serpente di bronzo è letta da Giovanni come profezia della croce di Gesù, e della sua esaltazione al cielo. A Nicodemo, che va da Gesù di notte, e vorrebbe conoscere la grazia del vangelo senza perdere le sicurezze precedenti, Gesù dice che non è possibile: il vangelo non può essere aggiunto alla vita di prima. Per accedere alla vita promessa, occorre nascere di nuovo, dall'alto.

Nicodemo non sa immaginare come si possa nascere di nuovo. Per capire, gli dice Gesù, devi guardare le cose dal cielo, e non dalla terra. Ora, *nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che dal cielo è disceso.* Al cielo il Figlio dell'uomo alla fine tornerà, appunto quando sarà innalzato da terra mediante la croce: *come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

Pietro avrebbe voluto che mai Gesù fosse innalzato da terra; e neppure gli altri discepoli avrebbero voluto. Tanto meno avrebbe voluto la folla, che lo aveva applaudito in Galilea. Tutti aspettavano invece che Gesù risolvesse i problemi della terra, e non affrettasse desideri e gesti verso il cielo. Il cammino che Gesù intraprende verso la passione suscita da parte di tutti lamenti. Gesù diventa come un veleno che amareggia la vita di chi lo segue e lo vorrebbe trattenerlo. Egli tutti invita a rinascere dall'alto, a trovare un desiderio più grande di quelli degli occhi e della bocca.

Appunto per insegnare questo desiderio più grande egli, *pur essendo di natura divina, non difese la sua uguaglianza con Dio* come si difende *un tesoro* che ci appartiene. L'uguaglianza con Dio è da sempre e per sempre un dono, non una proprietà. Per questo Gesù non ebbe timore di spogliare *se stesso, assumendo la condizione di servo.* Si fece *obbediente fino alla morte e alla morte di croce.* Per questo *Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome.*

La croce è la figura abbreviata della fede: essa non difende la vita presente, ma l'affida a Colui che solo può difenderla. La vita in questo mondo è persa. Ma la sua perdita deve diventare un gesto di libertà sovrana. Non solo per il Figlio dell'uomo, ma per ogni figlio di Adamo la Croce deve diventare strumento di libertà. Rinunciando a difendere la vita, la salveremo. Salendo sulla croce, la salveremo. La scelta dev'essere fatta ogni giorno. La sua urgenza tuttavia s'impone nel momento in cui la vita in ogni caso sfugge. Il Signore stesso ci aiuti in quel momento ad elevare al cielo i nostri occhi e ad affidarci alla sua misericordia.